

A vault' 13-1-1959

ALLO STABILE

## “La Giustizia,”

Tre atti

di GIUSEPPE DESSI

Dramma corale a moltissimi personaggi, l'opera del Dessi mette a fuoco, fra l'altro, quel senso di sospetto, diffidenza che sfocia nell'omertà d'una folla primitiva quando è posta a contatto con la giustizia rappresentata dalla legge. In un piccolo centro della Sardegna quando, anni prima dell'inizio del dramma, era stato commesso un delitto ed una vecchia era stata uccisa, ne venne incolpato un possidente: Pietro Marconi e che fu assolto poi per insufficienza di prove. Fra il Marconi e la vecchia uccisa prima, ed in seguito con le due figlie di costei, Francesca e Minnia Giorri esisteva una vecchia ruggine, tramandata dai padri e questa ostilità fra il Marconi e le donne era, stata la causa prima dell'accusa dell'assassinio. Marconi è stato assolto, ma il sospetto grava sempre su di lui tanto da renderlo solitario ed inselvaticato. Nemmeno più il fucile si può portar dietro e questo per un pastore sardo è il massimo dell'avvilimento. Ora in seguito alle strane visioni d'una ragazza isterica, l'inchiesta sull'antico delitto è ripresa, nuovi elementi affiorano dagli interrogatori ed il giudice Antonio Sollai intravede che qualcosa gli si cela. Il paese tutto è reticente, sembra sia coalizzato contro di lui, e pure qualcosa dovrà pur sapere da quei volti muti, da quei giovani e vecchi che invano egli interroga. Il maresciallo dei carabinieri vorrebbe interrogare tutta questa gente coi vecchi sistemi della minaccia e della violenza, ma così non intende fare Sollai; la verità dovrà ben uscire fuori ora specialmente che ha saputo che Pietro Marconi aveva un alibi e di cui non volle servirsi al primo processo. Il giudice va in campagna, interroga il contadino e dopo molte

insistenze viene a sapere che il giorno del delitto Marconi era lungi dal luogo della tragedia, in compagnia di una donna, già amante di suo fratello Domenico e che era venuta da lui con una bambina perchè egli la riconoscesse come nipote. E Pietro non aveva voluto, la ragazza se ne era andata sputando per terra; come poteva egli che l'aveva scacciata chiamarla in sua difesa? Il giudice intanto appunta i suoi sospetti su un altro uomo, il marito di Minnia Giorri, la figlia dell'uccisa e che da questa era stata diseredata. Il marito della Giorri ora è in Africa e da tempo non ha dato sue notizie, difficilmente perseguibile dunque.

Ora che il giudice pazientemente è arrivato alla verità anche la gente avaramente comincia a parlare, ad ammettere qualcosa e forse si potrebbe giungere alla soluzione del caso se il maresciallo dei carabinieri non avesse voluto fermare per proprio conto ancora una volta il Marconi. Costui esasperato prende il fucile e si dà alla macchia, è inseguito ed in un conflitto a fuoco ucciso, proprio ora che stava per dimostrare la sua innocenza.

Vivo, mosso, pieno di echi di antiche credenze e d'un concetto primitivo della giustizia, il dramma appassiona dall'agitato inizio fortemente drammatico al placato finale delle lamentazioni delle donne sul corpo dell'ucciso Marconi. La Sardegna primitiva nelle sue credenze, nel sospetto contro quanto viene dal continente e dal Governo, nel livore mal celato contro questa gente che venuta dal di fuori vuole annientare le antiche credenze, è rappresentata da Dessi con vigore e quasi con religiosità. La lotta del buon giudice contro la riluttanza della gente, il desiderio di tutti di coprire i drammi familiari, l'anima fiera e sospettosa insomma degli isolani è stata vista dall'autore e resa mirabilmente. Dramma difficile a realizzare e che il giovane regista Giacomo Colli ha portato con baldanza alla ribalta. Del Colli noi avevamo già notata lo scorso anno la regia del « caso clinico » qui egli ha affrontato un ancor più difficile compito riuscendo perfettamente, coadiuvato dalla bellissima scena di Mischa Scandella e dall'interpretazione del Santuccio che era Marconi del Bardella, giudice Sollai di Paola Borboni, Minnia e Gina Sammarco, Francesca. Da lodare poi sommamente tutta la compagnia, oltre quaranta elementi che si alternavano e mescolavano sulla scena con perfetto ritmo e verità. Un elogio a parte vogliamo fare alla giovane Ivana Erbeta che ha rappresentato con una evidenza rara e quasi crudele la parte di una giovane isterica.

Uno spettacolo di primissimo ordine, difficile a realizzare e dai densi significati che fa onore al nostro Teatro Stabile.

Un pubblico elegante e numeroso festeggia molto autore, interpreti, scenografo ed in modo speciale il regista Colli.

UMBERTO GOZZANO

